

piazza del popolo

ottobre 2015

a. XXI, n. 5 [127]



Con la musica sulle vette più alte LA BANDA MUSICALE A SAN BARTOLOMEO

di Antonio Rossi

Con la musica si scalano le vette più alte. La banda musicale di Berchidda giunge al paese di San Bartolomeo, situato in val Cavargna, a un passo dalla Svizzera. Ho avuto l'onore di partecipare, nel mese di agosto del c.a., con la mia famiglia, alla trasferta della formazione che ha raggiunto la località in provincia di Como, per uno scambio culturale e soprattutto umano. L'incontro è stato promosso, principalmente, dal nostro compaesano Antonio Casula, militante nel "Corpo

fanno immediatamente rabbrivire. Il pullman, noleggiato per l'occasione, parte carico di diversi elementi (persone, strumenti musicali, altri equipaggiamenti), ma faccio immediatamente in tempo a quantificare che la componente "cibaria" e "liquida" è presente in una percentuale stratosferica: centinaia e centinaia di *panadas*, dolci di tutti i tipi, casse di vino e liquori a non finire, varie pecore congelate e ingredienti da utilizzare per la famosa *suppa* (zuppa) berchiddese. La stessa sarà poi cucinata sul posto.



musicale S. Cecilia" del piccolo paese lombardo, in accordo con i presidenti delle due bande, Lino Mancassola e Giuseppe Casu. C'è da premettere che la compagine di San Bartolomeo, a seguito di contatti intrapresi fra gli stessi, è stata qui a Berchidda, nel 2013, in occasione della ricorrenza riguardante il centenario della nostra banda. Il resoconto del diario è di quelli che

Si parte da Berchidda, nel pomeriggio del 20 agosto, per raggiungere il porto di Golfo Aranci. Arriviamo incredibilmente puntuali, anzi è proprio la nave a registrare un forte ritardo sulla partenza. Prima dell'imbarco l'addetto della compagnia portuale conta i soggetti presenti sul mezzo uno per uno. Poi decide di verificare il contenuto del bagagliaio e si spaventa, non gli resta che dire: "Incredibile, io non ho visto niente... Chiusete... Chiusete, altrimenti vi dovrei denunciare per trasporto illecito di prodotti alimentari!". Superato l'ostacolo e in attesa dell'arrivo della nave giallo canarino, appartenente alla compagnia *Sardina Ferries*, si decide di passare immediatamente ai fatti e "dar fiato alle trombe" o meglio di iniziare a rinforzarsi fisicamente per affrontare il lungo viaggio. Così inizia-

mo a tirar fuori vivande e "liquidi", sia

dal pullman sia dai nostri zaini, incuranti della paura di trovare un mare mosso e incorrere in spiacevoli imprevisti.

Dopo il lauto rifocillamento si sale a bordo, nessuno sulla nave osa cimentarsi nella disciplina musicale (anche perché gli strumenti sono custoditi nel pullman). Solo Piero Fresu, inossidabile tamburista della banda, non resiste e ruba la scena a un pianista che si sta esibendo nella "sala bar", quasi gli strappa il microfono dalle mani e intona *l'immensità*. E' un tripudio di applausi da parte nostra, gli altri passeggeri rimangono sgomenti e non capiamo se manifestino apprezzamento o istinto da lancio "ortofrutticolo". Passata la mezzanotte, qualcuno del nostro gruppo decide per un "cabina party" (a base di canti berchiddesi) e così parecchi passeggeri, peraltro con bambini al seguito, non riusciranno a chiudere occhio per tutta la notte. Comunque apprezzeranno la nostra vena canora. Il mattino seguente, dopo l'arrivo a Livorno, i superstiti del "party" salgono sul pullman con lo sguardo offuscato, dormiranno quasi fino a Como. Durante il lungo tragitto ci fermiamo diverse volte nelle stazioni di servizio per consumare delle "leggere" colazioni "antivegetariane" (a base di *panadas*, ravioli, salumi ecc!). Dopo aver percorso una miriade di chilometri, costeggiamo il lago di Como, lo spettacolo è stupendo, nella mente passano i luoghi del nostro immaginario storico: ...Alessandro Manzoni e i *Promessi Sposi*... quel ramo del lago di Como che volge a mezzogiorno... la villa dove Giuseppe Verdi scrisse *La Traviata*, poi i luoghi del fascismo, Giulino di Mezzegra dove fu giustiziato Benito Mussolini. Più tardi il parroco di San Bartolomeo Don Giuseppe Pediglieri mi riferirà che il Duce trovò la protezione del prete dello stesso centro, poteva raggiungere tranquillamente la Svizzera e salvarsi,

Continua a p. 8

interno...

Pagine da un vecchio cassetto
Pomeriggio a Berchidda
Gezzbendde Berchidda / Cartolina postale
Benennidu Monsignore
Com'è cambiata la piazza
Soggiorno climatico Terza Età / Lettera

p. 2	Toponimi del territorio comunale, C10	p. 5
p. 2	Naviganti nella preistoria	p. 6
p. 3	Ultimissime	p. 6
p. 3	Nei registri di guerra l'origine di OK	p. 7
p. 4	Lettera ai molti "Salvini d'Italia"	p. 10
p. 5	Laudato sie mi' Signore	p. 11

PAGINE DA UN VECCHIO CASSETTO

di Maddalena Corrias

Da tempo Antonietta Langiu mi aveva raccontato di aver trovato tra le carte di famiglia alcuni scritti importanti di un caro amico; importanti non tanto dal punto di vista letterario, ma per il grande valore affettivo, perché ancora oggi sia in lei che in Ottorino suscitano emozioni e risvegliano ricordi. Così un giorno, a Sassari, dopo la presentazione del suo libro *La linea del tempo*, mi ha chiamato in disparte e mi ha detto: "Maddalena, ho qualcosa per te". Mi ha consegnato una busta con evidente emozione: "Sono semplici scritti di un amico di mio padre. Leggili, e se vuoi, puoi pubblicarli su Piazza del popolo. Sono un omaggio al mio paese, che l'autore ha conosciuto e ammirato". Porgendo la busta ha sorriso, un sorriso dolce e malinconico che rievocava persone e giorni lontani, ma sempre vicini.

Rientrata a casa ho aperto la busta e mi sono trovata tra le mani alcuni scritti dalla grafia minuta e ordinata, dedicati a Berchidda, ai berchiddesi e ad alcuni familiari di Antonietta. Ma chi è l'autore?

Chi ha letto con attenzione i romanzi della nostra concittadina conosce sicuramente un personaggio, un soldato che arriva da lontano, dal continente, un giovane soldato "con l'aria sperduta e impacciata ma col

sorriso luminoso". Quel giovane si chiamava Rino Maraccani, amico fraterno di Giovanni Langiu, padre di Antonietta.

Si erano conosciuti nei tragici giorni dell'ultima guerra e subito li aveva legati una profonda amicizia, di quelle che oggi, forse, non esistono più. Rino era entrato a far parte della famiglia, era rimasto affascinato dalla nostra terra, dalla nostra isola, dalla semplice quotidianità berchiddese ed era spesso tornato dalla sua Brescia in questo piccolo angolo di Sardegna. Era presente anche nei momenti importanti della famiglia, come il giorno del matrimonio di Antonietta e Ottorino. Leggiamo da *La linea del tempo*, p. 13: "- E' arrivato Rino! -Rino? -. Il babbo corre verso il portone d'ingresso: una lunga scampanellata annuncia il primo ospite. Il più gradito. L'amico di grandi e piccoli (che ora non lo sono più. Il compagno di un periodo tragico che tutti abbiamo vissuto e che ora appare lontano. La casa è in festa, c'è un matrimonio, oggi; il mio matrimonio".

Ma veniamo ai manoscritti. Sono dedicati alla nonna di Antonietta, mamma Andrea, che così bene conoscono i lettori dei suoi romanzi: "*Eppure amavamo la nonna per la sua abnegazione, la sua generosità, la sua capacità di donare tutto ciò che era suo e tutta se stessa agli*

Il recupero di antiche testimonianze del passato (in questo caso poco più di mezzo secolo) che Piazza del Popolo cerca di rivitalizzare, offre questa volta ai nostri lettori una accorata lettera spedita in tempo di guerra da Rino Baraccani a Giovanni Langiu e di versi molto semplici in onore di Berchidda, dei suoi abitanti e di qualche fanciulla in particolare. Tra le immagini di una società agro-pastorale ancora semplice e chiusa in se stessa, spicca il ricordo del ritrovo e degli usi della piazza, con le sue passeggiate e le sue innocenti e sfuggenti occhiate, preludio alla nascita di teneri sentimenti.

altri. La amavamo per le sue sofferenze, per la sua vita così provata dal destino e dagli uomini; per le sue speranze in un futuro migliore che però non si avverò mai" (Sa Contra, p. 34).

Rino aveva per lei una grande ammirazione come emerge da una sua lettera del 31-5-44: "*Quel volto di madre espressione calda di tenerezza che porta nel cuore tanta dolcezza*".

Proponiamo in questo numero alcuni di questi scritti ricordando che risalgono agli anni '40, precisamente datati nel '44, e che l'autore non è né poeta né scrittore, ma un semplice appassionato ammiratore di Berchidda e, perché no, delle fanciulle berchiddesi.

Continueremo la pubblicazione nei prossimi numeri.

Un pomeriggio a Berchidda

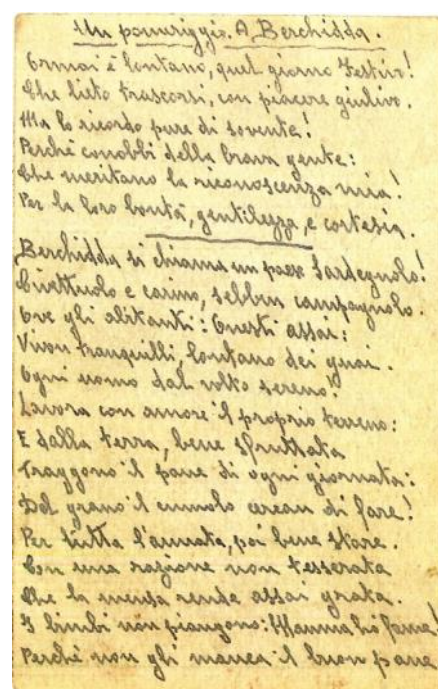
Ormai è lontano, quel giorno Festivo!
Che lieto trascorsi, con piacere giulivo.
Ma lo ricordo pure di sovente!
Perché conobbi della brava gente:
Che meritano la riconoscenza mia!
Per la loro bontà, gentilezza e cortesia.

Berchidda si chiama un paese Sardegnolo!
Civettuolo e carino, sebben campagnolo.
Ove gli abitanti: Onesti assai:
Vivon tranquilli, lontano dai guai.
Ogni uomo dal volto sereno!
Lavora con amore il proprio terreno:
E dalla terra, bene sfruttata
Traggono il pane di ogni giornata:
Dal grano il cumulo cercan di fare!
Per tutta l'annata, poi bene stare.
Con una razione non tesserata
Che la mensa rende assai grata.
I bimbi non piangono: Mamma ho fame!
Perché non gli manca il buon pane.

Forma questo l'orgoglio di quella gente!
Che lavora in silenzio: senza dir niente.
E' veramente da ammirare,
Questo paesetto esemplare...
Con la sua piazza di ottimo stile:
Il monumento, la chiesa il campanile.
La passeggiata: che scende il pendio!
Ove nasce l'amore: o si cerca l'oblio.
E all'occhio del forestiero che passa:
Non manca di ammirare qualche ragazza!
E di belline ve ne sono in quantità:
Senza belletto, ciprie, e altre vanità.
Una di esse ha colpito il mio cuore:
Ma non è cortese fare il suo nome...
Son certo che la nostalgia.
Sentirò pure dalla città mia!
Pensando a Berchidda, carina lassù
E ad una fanciulla: che non scorderò più.

Maraccani Rino

Cagliari. 28-5-944



Risale al 16-8-944 una "Cartolina Postale per le Forze Armate" scritta a "Langiu Giovanni, Via Nuova 33 Berchidda (Sassari)".

Il mittente è "Maraccani Rino, 31° Battaglione Servizi, 121 Compagnia". E' numerata al 181 della posta militare, verificata con timbro e firma dalla Censura. In alto a destra del lato principale spicca la scritta: "I morti ci comandano con voce imperiosa di combattere sino alla vittoria. Noi obbediamo!".

Sul retro è riportato un sintetico testo di saluto

"P.M. 181. 16-8-944

E' sempre vivo nel ricordo l'amico caro che mi accolse nella sua casa con fraterno affetto!

La tua gentilezza d'animo merita tutta la mia riconoscenza: e la nostra amicizia testimonia in ogni ora quel legame di affetto che ha trovato nei nostri cuori largo appoggio nell'amore che è sbocciato nei nostri incontri.

Doveri alla Signora: Un bacio ai bambini.

Un cordialissimo saluto

Rino



«Gezzbendde Berchidda»»

Itè grascia pro essere umanu
a intendere cussos musicantes
bon'umore passadu dae manu in manu
e notas e acordos appagantes
mai arressos e caminantes
si b'at malaidu lu torran sanu
s'allegria accoglidu a ranu
s'idiat in cara de sos passantes
a los ringratziare pro bella serada
non bastat tzertu custu sonetto
ma de seguru si l'ant meritadu
tottu Tula est restadu impantadu
a intender cussu dechidu battordighetto
e biddu intrea pariat pius ligada
pro cantu ant allitzadu sensos e sentores
sos chentannos auguramus a sos sonadores

In Tula sa die 19 de cabidanni 2015

”Jazz Band di Berchidda”

Quanta grazia per l'essere umano
sentire quei bravi musicanti
il buon'umore scorre di mano in mano
e note ed accordi son appaganti
mai fermi e sempre camminanti
se vi è un malato si ritrova sano
l'allegria raccolta come il grano
si notava nei visi dei passanti
ringraziarli per la bella serata
non basta di certo questo sonetto
ma di certo lo hanno meritato
Tula al completo è rimasto incantato
al sentir grazioso quattordicetto
ed il paese intero pareva più legato
per quanto hanno stimolato sensi e
sentimenti
i cent'anni auguriamo a tutti i componenti.

A Tula il 19 settembre del 2015

Francesco Franco Masia

BENENNIDU MONSIGNORE

Sa Diocesi isettende
fit s'arrivu 'e Monsignore,
oe in paghe e amore
semus in festa preghende.

De sa Diocesi sa oghe
in Vaticanu l'han intesa,
Papa Francesco a sorpresa
Bos ha mandadu a inoghe.

Cussu sulciu Ecclesiale
antigu e promittente,
sia pro donzi sufferente
sulleviu de onzi male.

Sia pro criaduras e anzianios
persones solas e disoccupados,
si sentan dae Ois cunfortados
a tottu custos tendad ambas manos.

Jesus Caritas es s'amore
sa grazia su Vangelu,
sos santos dai su Chelu
l'assistana cun onore.

Si Vicariu episcopale
fit pro s'educazione,
in s'evanzelicazione
Diocesanu e Pastorale.

A chie at organizadu
s'ecclesiasticu eventu,
pota' godere annos chentu
de saludu in bonu istadu.

Chie ha sa Diocesi guidadu
in guasi tres annos de attesa,
passedas sanu una bona ezzesa
fatende palte de s'Altu Preladu.

Su bonu fagher su zelu suave
l'accompanzet in tottu su tragittu,
pro recumpensa senza su meritu
e dirittu a votare in su Conclave.

Sa Divina Provvidenzia
l'ha mandadu in mes'a nois,
nois pregamus a Bois
una bona permanenzia

Remundu Dente



COME E' CAMBIATA LA PIAZZA

di Giuseppe Sini

Piazza Unità d'Italia di Trieste prevale su Piazza del Campo di Siena nel concorso bandito dal Corriere della Sera per premiare le piazze più belle d'Italia. I lettori hanno cercato, con il proprio voto di indicare il cuore cittadino più suggestivo di tutta la penisola. I sentimenti provati e descritti sono stati i più vari e dimostrano che il principale centro di aggregazione di una collettività occupa un posto importante nell'animo di ciascuno.

In età medioevale quasi tutte le piazze concentravano al proprio interno i principali centri della vita religiosa (la chiesa) della vita politica (palazzo comunale) e della vita economica (il mercato). Questa tripartizione si è conservata immutata in tanti spazi delle diverse realtà urbane. Istantaneamente il mio pensiero è corso a Piazza del popolo, lo slargo centrale del mio paese. Al suo interno occupano posti di rilievo la chiesa, la casa comunale e un angolo, ancora

oggi, dedicato al mercato settimanale. La mia abitazione distava poco più di quaranta metri dall'ingresso del centro della nostra comunità. Fin dal primo impatto, mi è sembrata bellissima e amplissima. Diversi decenni a questa parte la superficie era sterrata. Questo consentiva a noi bambini e ragazzi di inventare o di riproporre tutta una serie di pasatempi che su questo suolo trovavano la loro sublimazione. Brucio, uno due tre... stella, tre passi da formica, tene tene (acchiappa acchiappa), garicci (biglie colorate di vetro), morroccula (giochi con le trottole), cua cua (nascondino), partite con il pallone: tutto costituiva materia di divertimento, di passione e di agonismo. Ricordo incontri di calcio nei quali 20 calciatori da una parte fronteggiavano 20 avversari: la sfera di gomma non la calciavi mai, ma, partecipare ad un rito collettivo di quella portata, era assai gratificante.

Altri svaghi presupponevano doti atletiche non comuni: mi riferisco al *tre tre* e all'*allunamonta* (non sono certo della dizione esatta del termine). Il primo consisteva nel disporsi allineati e chinati in tre o più ragazzi. Ogni giocatore abbracciava con le mani i fianchi del compagno piegato anche lui, fino a formare una fila di persone curve. Ciascun componente dell'altra squadra prendeva la rincorsa e saltava sugli avversari cercando di avanzare sulla loro schiena quanto più possibile, per far spazio agli altri compagni. Si perdeva quando non si riusciva a



Berchidda (Sardegna) - Piazza del Popolo - Palazzo Comunale - Parrocchia

rimanere aggrappati al dorso dei propri rivali. Il secondo gioco consisteva nel restare fermi con le mani poggiate alle ginocchia e la testa in giù, mentre i compagni ci scavalcavano a gambe divaricate non prima di aver pronunciato ad ogni passaggio una formula particolare. Non si conosceva la rete virtuale, ma il divertimento era assicurato.

La piazza si animava, in particolar modo, la domenica e durante i giorni della festa patronale. Si viveva un'atmosfera diversa rispetto ad oggi. Questo spazio ha visto il formarsi di amicizie e l'affiorare di simpatie, affetti e amori. Si passeggiava su e giù allineati tra amici, intersecandosi con gruppetti di giovani e meno giovani; si scrutava, si salutava, si sorrideva, si arrossiva se investiti da sguardi intensi e profondi, nascevano le prime simpatie, le prime infatuazioni, le prime passioni giovanili che determinavano sofferenze indicibili perché sistematica-

mente non ricambiate. Le passeggiate riprendevano il loro corso nei tardi pomeriggi e s'infittivano nelle stagioni più propizie. Nei dopocena estivi la nostra compagnia occupava preferibilmente la parte terminale del muraglione alla fine della piazza. Discussioni, polemiche, barzellette, pettegolezzi, risate e confidenze agli amici più cari. Tutto seguiva una logica di crescita e di maturazione di giovani e giovanissimi vivificati dall'incedere di soddisfazioni e di delusioni, di gioie e di amarezze. Questo spazio costituiva il luogo d'incontro anche durante il brutto tempo in quanto ci si rifugiava all'interno delle auto a commentare i fatti e le vicissitudini della nostra comunità.

Tanti decenni e diverse generazioni hanno contribuito a mutare radicalmente un angolo caratteristico della nostra comunità. Oggi ritrovo poco della piazza della mia gioventù: cambiata nell'aspetto, frequentata saltuariamente da pensionati, abbandonata dai giovani e dai giovanissimi che si rifugiano nelle piazze virtuali come facebook, twitter, whatsapp e le chat. Soprattutto non ci sono più amici e amiche di un tempo assorbiti

dalle incombenze della quotidianità. E' difficile riassaporare quel clima festoso e a tratti malinconico proprio della verde età, la tenerezza dei sentimenti e l'ingenuità degli atteggiamenti. Rammaricarsi o contrapporsi saprebbe di arretratezza e di chiusura: nessuno, però, può proibirmi di rimpiangere, con la piazza di un tempo, un frammento significativo della mia vita.

Questo articolo, ispirato dai ricordi di vita legati alla vecchia piazza e al suo uso sociale è già stato pubblicato su Facebook. →

Un lettore di quelle pagine ha ritrovato nelle espressioni e nelle rievocazioni dell'autore numerose e singolari affinità con i propri ricordi, che corrispondono a quelli di molti.

Ha voluto segnalarceli. →



Soggiorno climatico Terza Età

9 - 18 ottobre 2015

Il viaggio (34 partecipanti) si è svolto in Sicilia e ha toccato numerose località: Palermo, Santa Flavia, Monreale, Agrigento, Acitrezza, Piazza Armerina, Caltagirone, Catania, l'Etna, Taormina, Siracusa, Cefalù.

Acompagnatori: Maria Zanzu, operatrice Sociale, Pierangela Mazza, vicesindaco.

Ciao Giuseppe

Mi sono collegato al tuo blog e fra l'altro ho letto l'articolo sulla vecchia Piazza del popolo dove giocavamo da bambini. Credo che quelli che come noi hanno vissuto in quegli anni abbiano gli stessi ricordi.

A tal proposito (ricordi comuni) voglio raccontarti un piccolo episodio collegato in qualche modo a quella piazza ed in particolare all'angolo del vecchio campanile "su biccu de su campanile ezzu", dove gli anziani del paese si sedevano al sole sui sedili fatti di lastre di granito. Mi ricordo che a me colpiva il fatto che fumavano il sigaro con la parte accesa dentro la bocca "a fogu a intro", solo più tardi ero venuto a sapere che era un'abitudine maturata al fronte, durante la grande guerra, per evitare di essere colpiti dai cecchini austriaci che avrebbero potuto individuare il lume del sigaro soprattutto di notte. Quindi immaginai che quei "vecchi" forse erano stati al fronte in prima linea e chissà quali e

quanti ricordi avevano da raccontarsi seduti lì.

Quest'immagine mi era rimasta impressa nella mente quasi come un'antica fotografia al punto che (circa vent'anni fa) decisi di trasportare l'immagine su tela. Pur non avendo mai usato pennelli e colori decisi di procurarmi il necessario e feci un dipinto ad olio che raffigurava proprio quell'angolo del campanile. Mia sorella Liana volle a tutti i costi quel piccolo quadro per appenderlo nel suo salotto e a quanto pare sia i miei genitori che le mie zie quando l'hanno visto hanno subito riconosciuto quell'angolo di Berchidda che volevo rappresentare e che quindi evidentemente apparteneva ad un ricordo collettivo e non mio personale. Ho poi continuato la mia *carriera artistica* con altri tre o quattro dipinti (sempre con soggetti sulla vecchia Berchidda) e poi, per rispetto ai veri pittori e per mancanza di tempo, ho giustamente chiuso l'attività pittorica.

Lucio Sini

BERCHIDDA

Toponimi del territorio comunale

C10

di Piero Modde

Chìrigu (punta de -) (IGM 08.15)

Indicato solo in DIV: la sua ubicazione è vicino al confine con Oschiri, a circa 300 metri da *Sos Suèlzos unidos* fra *Ena 'e Colvu* e *Sos Crabilèddos*, a SW di *Cuguttàdu* presso la condotta dell'acquedotto di Oschiri. = 'Quirico', nome pr. di persona; è anche un termine botanico e indica la 'lupinella' (o 'cedran-gola', erba).

Chivàlgiu (funtana -) (IGM 13.16)

Così attestata solo in DIV, la fontana è ubicata tra il *M. Azzarina* e *Su Coddu 'e su Santu* - a W della vecchia strada per Tempio - e nella cartina IGM è evidenziata con il relativo simbolo. La forma corretta nella dizione locale è "*chivàlzu*". = 'Cruschello'.

Chivàlzu (stazzi -) IGM 21.11 q. 379

Si ha *Chivàlzu* (TC 41.11-22-58/65) e *Str. vic. Chivàlzu* (CAT 41): sta lungo l'omonima strada, tra *P.ta de su 'Entu* e *Sa Pedra bianca*. La strada vicinale si stacca dalla *Str. vic. de Pranzu Chena* (in IGM 20.11), incrocia la *Str. vic. s'Infèrru* (in IGM 21.11 q. 352) e prosegue fino all'incrocio con la *Str. vic. Pedra 'e Nae* (in IGM 21.12) a E di *Punta de su Ventu*. = 'Cruschello'.

Ciccìlia (funtana -) IGM 18.21 q. 564

Attestata anche in DIV *F.a Cecilia*, presso Alinedu. = 'Cecilia', nome di persona.

Ciculèdda (IGM 09.18 q. 884)

Lo troviamo solo in DIV, ma tramandato nella toponomastica locale (test. A. Sanna), a NE di *S'Isfumadòlzu*, non lontano da *R. Badu Ebbas*. = Probabilmente è necessario scindere il termine in "Ciccu" (= Francesco, nome) e "Ledda" (cognome da tempi immemorabili esistente nella zona: siamo a breve distanza da *San Leonardo*).

Naviganti nella preistoria L'oro nero del Monte Arci

di Maria Paola Sanna

Il tema, da sempre di grande interesse, riguarda lo scambio di particolari manufatti e materie prime durante il Neolitico in Sardegna, anche in aree geograficamente molto distanti tra loro a partire già dal 6000 a. C.

È un tema al quale tengo molto, sia perché oggetto della mia tesi di laurea, sia perché, a suo tempo, mi portò a dover ripercorrere lungo il Mediterraneo le tracce lasciate dalle antiche genti preistoriche della nostra isola.

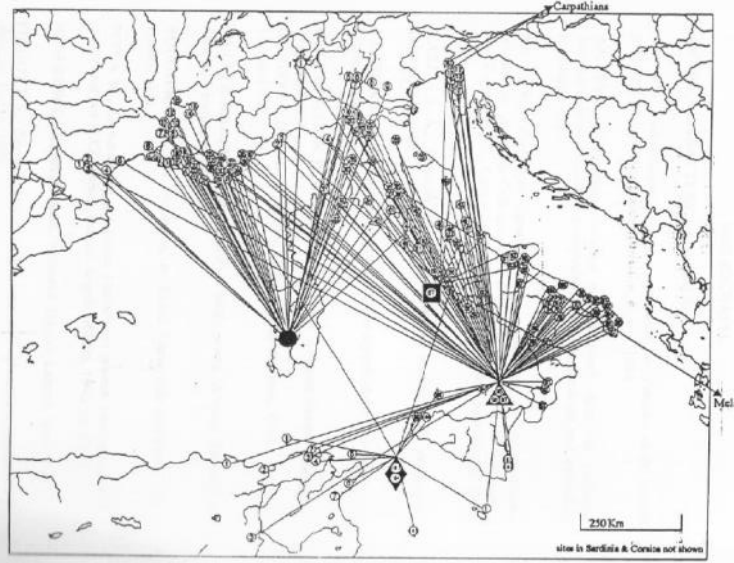
Il Neolitico, come sappiamo, fu un'epoca di grandi cambiamenti per l'umanità. L'uomo, con una forza e un ingegno mai visti prima, da semplice raccoglitore dei frutti spontanei offerti dalla natura, divenne ben presto produttore e trasformatore del proprio cibo; inventò l'agricoltura, l'allevamento, la ceramica.

In Sardegna, i primi gruppi daranno vita ad una delle espressioni culturali tra le più antiche del Mediterraneo: la Cultura della Ceramica Impressa.

Da un confronto fatto tra i reperti materiali raccolti nell'isola e quelli ad essi contemporanei del resto del Mediterraneo emerge un quadro articolato di corrispondenze e simili-

tudini straordinario. Tali similitudini porterebbero ad ipotizzare possibili contatti avvenuti tra gruppi umani diversi.

Orizzonti culturali tanto distanti tra loro rendono inverosimile tale ipotesi, pensabile soltanto attraverso il ricorso alla navigazione. Navigazione a quei tempi?



L'archeologia, invece, dimostra che anche durante la preistoria aree culturali molto distanti tra loro poterono pervenire in contatto spinte da interessi di scambio di beni materiali. Ma come... e spinte da quali interessi?

Stiamo parlando dei primi "mercantari dell'Oro nero" che si spinsero,

attraverso il mare, sino alla Francia meridionale a partire dal VII millennio a. C. Molto probabilmente, gli spostamenti avvenivano lungo le coste secondo il metodo di navigazione del cabotaggio.

L'ossidiana, "l'oro nero" della preistoria ha rappresentato per tutto il Neolitico uno dei mezzi di scambio che sicuramente consentiva di intrattenere rapporti a distanza. Si tratta di una pietra vulcanica molto dura, di colore nero, simile al vetro, formata da magma trachitico, riolitico e dacitico. L'ossidiana è più dura dell'acciaio, ma fragile, quindi facilmente lavorabile; infatti, veniva usata per la fabbricazione di numerosi utensili durante l'intero arco del Neolitico sino dell'Età del Ferro.

Oggi, attraverso sofisticate analisi fisico-chimiche, come la spettroscopia e l'attivazione neutronica, è possibile risalire alle colate laviche da cui proviene. Questo consente di ricostruire, in linea di massima, le direttrici lungo le quali avvenivano i traffici.

L'ossidiana sarda proveniente dal Monte Arci era diretta, attraverso la Corsica, dove copriva

l'intero mercato, in Toscana, in Liguria e nella Pianura padana e raggiungeva, infine, attraverso le coste del Mediterraneo occidentale, il Midi francese.

La presenza di ossidiana, in siti molto distanti tra loro, indica la capacità delle popolazioni preistoriche di compiere lunghi viaggi consentendo la circolazione non soltanto di materie prime e manufatti, ma anche di uomini, d'idee, di usi e di costumi.

La Sardegna, pertanto, sembra inserirsi in una rete di scambi culturali che coincidono principalmente con l'area dei traffici dell'ossidiana del Monte Arci.

Il Parco Naturale del Monte Arci che in una descrizione poetica è stato definito "monte di pietra, di verde, di acqua nato dal fuoco di milioni di anni che affida a suggestivi monumenti naturali il ricordo delle sue origini", oggi offre un ricco ed interessante itinerario naturalistico, archeologico ed etnografico adatto a tutti.

Estratto dalla tesi di laurea di Maria Paola Sanna

ULTIMI

Un importante incarico è stato conferito qualche settimana fa al sindaco di Berchidda Andrea Nieddu.

Il consiglio della Comunità Montana Monte Acuto, con voto unanime, lo ha designato quale presidente dello stesso ente. Collaboreranno con il neo presidente gli assessori Mario Carta, sindaco di Alà, ed Emanuele Mutzu sindaco di Monti. Vicepresidente è stato designato Giovanni Antonio Satta sindaco di Buddusò.

La comunità Montana Monte Acuto comprende i comuni di Alà, Buddusò, Berchidda, Monti, Oschiri e Padru. Si estende su una superficie di 107.400 ettari e comprende una popolazione di

17.000 abitanti. Andrea Nieddu raccoglie il testimone dal sindaco di Padru Antonio Satta.

Dopo l'elezione il presidente, nel ringraziare il consigliere per la fiducia accordatagli, ha sottolineato l'importanza che gli enti locali rivestono in una fase delicata come quella che stiamo attraversando. I disegni di legge in fase di approvazione riconoscono alle unioni dei comuni e alle comunità montane l'importante ruolo di presidi strategici per il governo dei territori. I comuni dell'ente montano vantano al loro interno significative eccellenze in ambiti importanti quali l'ambiente, il turismo, l'artigianato, l'agropastorale; potranno evitare la marginalizzazione solo con l'unità e la compattezza degli obiettivi da raggiungere.

Nei registri di guerra l'origine di

di Giuseppe Meloni



Alcuni modi di dire, col tempo, si impongono a vari livelli e vengono usati da differenti strati della popolazione, da individui di diverse età, da abitanti delle più diverse aree geografiche. Uno di questi modi di dire, però, si è affermato a livello planetario e ha fatto presa su ogni strato sociale, senza differenze di età. Si tratta della parolina affermativa brevissima ma piena di significato: OK.

Chi può dire oggi di non averla mai usata? Non parliamo dei giovani, i più pronti ad immedesimarsi in espressioni linguistiche unificanti, che vi ricorrono spessissimo per segnalare un cenno di consenso. Ma anche le persone più mature, ormai, forse spinte dall'uso sfrenato che se ne fa in diverse situazioni, soprattutto nei programmi televisivi, la usano con frequenza; ed è davvero curioso vedere anche anziane donne vestite "alla sarda" o vecchi signori con abiti di fustagno rispondere a domande che vengono loro formulate con un singolare e chiarissimo "OK".

Ma qual è l'origine di questa fortunata espressione che deve forse il suo successo al fatto di essere così chiara e concisa?

Non c'è accordo tra gli storici della lingua (e in questo caso delle lingue mondiali) su quale sia stato il significato originale dell' **O** unito alla **K** per indicare chiaramente consenso, per sostituire, in pratica, almeno in italiano, in nostro **SI**.

Ci sono non meno di una decina di ipotesi sulle possibili origini di questa espressione. Vediamole una ad una.

1) Potrebbe risalire ad una voce usata nei paesi dell'ex Unione Sovietica. Gli scaricatori di Odessa, porto dell'Ucraina, usavano l'espressione: "очень хорошо" (trascrizione fonetica: "ochen' khorosho") per indicare agli equipaggi delle navi di diversa provenienza: "Tutto bene" durante e al termine delle operazioni di scarico.

2) Potrebbe derivare però anche dal Greco "Ola Kalà" (Ολα Καλά) che

significa "Tutto Bene".

3) Ancora viene ipotizzata una provenienza addirittura dal latino "hoc est" ovvero "è così", molto usato come assenso nell'impero romano. In questo caso, però, non vi è una corrispondenza precisa nelle iniziali della formulazione.

4) Ci si spinge anche oltre, con ipotesi sempre più improbabili. Ci spostiamo nell'America settentrionale, fra le parlate dei cosiddetti Indiani d'America. In particolare nella lingua dei Choctaw, una popolazione nativa di quelle regioni, si usava il termine "okeh". Pronuncia e significato sono uguali.

5) Anche i Sioux, un'altra popolazione nativa americana per dire "va bene" usavano il termine Hoka Hey (pronunciato Hokehey).

6 Secondo un'altra opinione, starebbe per "all correct", che si potrebbe pronunciare "Oll Korrekt".

6) Per complicare le cose si fa ricorso anche alle lingue africane. I Bantu usavano l'espressione "uoukey" col significato di "certamente sì". La grande diffusione del termine si sarebbe affermata grazie alla presenza degli schiavi africani in America.

7) Singoli episodi possono essere citati come matrice dell'espressione. Prima del 1840 a New York venne fondato l'O.K. Club, un circolo di sostenitori del presidente democratico Martin Van Buren, che veniva chiamato scherzosamente "Old Kinderhook", poiché originario proprio di Kinderhook, New York.

8) Un'altra teoria ricollega OK al termine dell'antico provenzale "oc", che significa "sì".

8) Non trascuriamo ancora l'ipotesi che ci rimanda al difficile idioma gaelico e alla diffusione di parlate derivate ad opera degli Irlandesi emigrati in America. "och, aye", significa "oh sì".

9) Al livello di aneddoto può essere

ricordato il caso di Otis Kendall, controllore delle merci in transito nel porto di New York agli inizi dell'800. Sembra che usasse apporre la sua sigla "O.K." sui carichi controllati.

10) Ma c'è un'ultima **teoria che sembra la più credibile**, soprattutto per l'enfasi che al termine OK veniva dato e alla praticità del suo uso.

Durante la Guerra di secessione americana, a sera, gli addetti alla compilazione dei bollettini, annotavano nelle pagine il triste bilancio della giornata. Quanti soldati erano stati impegnati nei combattimenti, quanti erano risultati feriti e quanti erano i morti. Soprattutto in quest'ultima casella compariva il numero relativo e la definizione "Killed", uccisi. "15 killed", "50 killed", "80 Killed". In giornate di pausa o di scontri non molto sanguinosi gli addetti potevano annotare "0 killed", che, col tempo, si sarebbe riferita come O (lettera O) e non come 0 (numero 0) killed, ossia "OK". E chi può dire che quando non si registravano morti le cose non andavano bene? "OK" = "Tutto bene".

Il termine OK risalirebbe quindi alla



metà dell'800, anche se altre fonti ne citano l'uso già nel 1839, quando sembra che fu usato nel "Boston Morning Post".

Altre ipotesi ritardano l'affermazione del termine (forse solo l'affermazione, non l'origine) alla Prima o alla Seconda Guerra Mondiale, quando il triste uso di annotare combattenti, feriti e morti non era certo stato abbandonato. Anche allora, nei registri dell'esercito americano, compariva a volte uno 0 (zero) killed che veniva letto O (lettera O) K.

Chi faceva quelle tristi annotazioni non poteva immaginare che, col passare dei decenni, tutto il mondo avrebbe usato l'espressione "zero killed" per comunicare un cenno di assenso: "**OK**" = "**Si, Tutto bene**".

LA BANDA A SAN BARTOLOMEO

continu da p. 1

passando per una mulattiera scavata vicino al paese, ma alla fine non si fidò del sacerdote e scese a valle. E qui a Giulino di Mezzegra trovò la morte per mano dei partigiani.

Passato il lago di Como, iniziamo a salire sui tornanti che si fanno sempre più insidiosi e tortuosi, ma il nostro autista Bachisio è un fenomeno del volante e guida il grosso pullman alla stessa stregua di una "minicar". Dimenticavo, oltre che dal pullman, alcuni di noi sono trasportati con un altro mezzo più piccolo, guidato con sicurezza da Marco Dente (trombettista della banda). Con noi ci sono anche alcuni membri del gruppo folk *Santa Lughia* di Berchidda: Pina Canu, moglie di Berto Puggioni (anche lui della comitiva) e Bachisio Demontis (autista del pullman). Inoltre fanno parte della "comitiva" il presidente della Pro-loco, nonché rappresentante della Confraternita del Vermentino, Antonello Desole e altri accompagnatori quali Lello Crasta, Massimo Puggioni, Gianni Brianda e Gianni Sanna, addetti alla mesquita dei "liquidi". Poi anche il nostro parroco Don Antonello Satta, che riesce a farci recitare il rosario durante una fase del viaggio. Un momento di spiritualità non guasta. Fra le altre persone presenti troviamo anche alcuni familiari dei musicisti: Maria Paola Serra, Francesca e Giovanni Addis, Tomasa e Giuliana Fresu, Gianni, Lorenzo e Fabrizio Sanna, Marcello, Achille e Leonardo Serra, Pasqualina Mu, Sebastiana (Tiana) Bomboi, Piera Brianda, Eleonora Calvia, Angela Rosa Fois, Stefano Meloni, Franca Pina Sannitu, Danilo e Manuel Brianda, Floriana Soddu, Solidea Casu, Gianfranco e Ludovico Craba, Mario Zaccagni e Patricia Serra.

La banda, a causa di giustificati motivi familiari, manca di qualche elemento e pertanto i ranghi sono rinforzati dalle sorelle Alessia e Francesca Pischetta di Alghero, rispettivamente alla tromba e al sax e da Manuele Costantino di Olmedo, anche lui trombettista. Queste persone ormai, come tante altre, si sono "innamorate" di Berchidda e suonano nella banda quasi stabilmente.

Si continua a salire, vediamo scorrere una miriade di paesi: Lenno, Tremezzina, Menaggio, Naggio, Garlazzo e altri. Poi sulla sinistra appare la romantica Lugano (in territorio Svizzero) e mentre

la guardi ti vengono in mente le struggenti parole della canzone di Ivan Graziani: *Oh! Marta io ti ricordo così il tuo sorriso e i tuoi capelli, fermi come il lago. Lugano addio cantavi, mentre la mano mi tenevi. Canta con me, tu mi dicevi ed io cantavo di un posto che non avevo visto mai. Tu, tu mi parlavi di frontiere di finanziari e contrabbando, mi scaldavo ai tuoi racconti. E mio padre sì, tu mi dicevi, quassù in montagna ha combattuto.*

Quando stiamo per giungere su in cima, il panorama è da mozzafiato, le montagne sembrano abbracciarti come una dolce madre. *"Sulle cime più alte ci si rende conto che la neve, il cielo e l'oro hanno lo stesso valore"* scriveva lo scrittore francese Boris Vian e ancora *"le montagne sono le uniche stelle che possiamo raggiungere a piedi"* (pensiero dello studioso torinese Fabrizio Caramagna). Scorgiamo sui monti, integrati nella folta vegetazione e



aggrappati come piccoli ragni, oltre a San Bartolomeo, i borghi di Sora, San Giovanni, San Nazzaro, Segale e altri ancora.

La prima accoglienza è nel piccolo centro di Cusino, situato in una conca ai piedi del monte Pidaggia. Scendiamo dai nostri mezzi e incontriamo subito Antonio Casula, al quale vengono gli occhi lucidi per la commozione. La simpatica moglie Wanda Curti mi dirà più tardi che Antonio, a casa, piangeva già da diversi giorni per l'emozione procuratagli dal nostro imminente arrivo. Antonio stesso ci riferisce che quando era giunto per la prima volta, da giovanissimo, in questo posto che sembrava sperduto, aveva subito chiamato telefonicamente il padre per dirgli: "Io qui non ci rimango nemmeno una settimana!", poi invece c'è rimasto volentieri per trentacinque anni. Ormai per lui questo è il posto della vita, nonostante l'immutato amore per Berchidda.

Ad accoglierci calorosamente c'è anche

il Sindaco di Cusino, Francesco Curti. Si fa immediatamente festa, gli abitanti della val Cavargna non sono da meno di noi per cordialità e convivialità, l'avevano peraltro già dimostrato nel loro soggiorno qui in Sardegna. Il presidente della banda, e del gruppo folk di San Bartolomeo, Lino Mancassola è un portento di organizzatore e ci mette immediatamente tutti a nostro agio. Scoprirò più tardi che Lino scrive interessanti poesie, in italiano e nell'antica lingua della valle.

Si va tutti in posa per una fotografia di rito, davanti alla chiesa di Cusino e poi immediatamente all'assalto, nonostante le laute colazioni, di ogni ben di Dio messo a disposizione sulle tavole imbandite con estrema cura. Dopo l'abbondante rinfresco siamo destinati e "smistati" in diverse località della zona, alcuni saranno alloggiati a Cusino, altri a San Bartolomeo, altri ancora nella *Locanda Maria*, in località Lugone, a

1200 metri di altitudine, una parte invece troverà alloggio in accoglienti e suggestive baite sparpagliate nella valle. Il servizio di trasferimento nei vari centri è molto efficiente, grazie agli autisti incaricati dal comitato di accoglienza e in particolare all'impegno profuso dall'ex comandante dei carabinieri di San Bartolomeo, maresciallo Adriano Cupido. Ci portano avanti e indietro con piccoli automezzi che affrontano strade strette e tortuose, per superare alcune curve occorre compiere diverse manovre. Ogni tanto, dall'incontaminato bosco,

saltano fuori volpi ed ermellini. Si dovrebbe saltare la cena per tutto quello che si è già consumato nella giornata, invece ancora la tavola è sontuosamente imbandita per tutti nella *Locanda Maria*. E dopo altri abbondanti pasti e libagioni finalmente si scatena anche la musica, interviene un bravissimo e simpaticissimo fisarmonicista della zona, Rolando Rigotti che interagisce con il nostro gruppo de *Sa barraccada* e via... Vola colomba bianca vola, vecchi scarponi e cappelli neri, polke, mazurke e così via. Qualcuno accenna al ballo, nonostante l'ingombro dei tavoli. Quelli del "cabin party" sembrano resuscitati più di Lazzaro e ancora più scatenati, incredibile la loro capacità di recupero! Fra gli ospiti berchiddesi c'è anche il brillante Gino Demartis, dotato di una resistenza mostruosa. Canta, balla e discute con tutti in continuazione per tre giorni di seguito. Dimostra una vitalità superiore a quella di un ventenne. Gino ha creato alcuni preziosi oggetti artigianali, che

sono stati consegnati alle autorità locali. Il mattino del 22 di agosto, di sabato, l'organizzazione ci offre gentilmente un'escursione in battello sul lago di Como, la guida turistica ci racconta l'incantevole specchio d'acqua in termini geografici e storici. E' un susseguirsi di meraviglie, ai lati s'intravedono ville sontuose con parchi curatissimi, ognuna di esse testimonia un nobile passato, i giochi di luce che si riflettono sulle acque abbagliano e trasmettono una magica sensazione. In riva al lago, fra i tanti paesini, spunta Bellagio, la cosiddetta "Perla del lago". Facciamo anche in tempo a notare una barca simile a *La Lucia* dei "Promessi sposi" e quasi immaginiamo di vedere a bordo le sagome di Renzo, di Lucia e di Agnese che sfuggono a Don Rodrigo. Ci sembra di sentire quel canto accorato della giovine: *Addio, monti sorgenti dall'acque, ed elevati al cielo; cime inuguali, note a chi è cresciuto tra voi...*

Il sabato pomeriggio si va a visitare il 4° "Festival delle Meraviglie", allestito nell'ambito della festa patronale, con un'esposizione (anche a livello amatoriale) degli artigiani locali. Verso le diciotto si tiene un concerto del Corpo Musicale S. Cecilia di S. Bartolomeo, diretto dal bravissimo maestro Giuseppe Lancetti, con marcia introduttiva della nostra banda. Di sera ancora cena e poi via con i balli. La domenica del 23 agosto è la "festa grande" della comunità di San Bartolomeo. Ci si ritrova tutti nella chiesetta dov'è allocata la statua di San Rocco e poi processione con la statua del Santo Patrono. Le due bande si alternano con brani religiosi. In testa il Sindaco di San Bartolomeo, Moreno Bonardi e scopriamo che lo stesso ha origini sarde, poiché la madre proviene da Sorso. Sfilano anche gli elementi dei gruppi folclorici dei due paesi. Il costume tradizionale di Berchidda è indossato da Pina Canu e Bachisio Demontis, elementi del gruppo folk *Santa Lughia*. Partecipano alla sfilata, sempre con il nostro costume, pur non essendo elementi del gruppo folclorico, anche Francesco Fois (Cico) e Piera Brianda, moglie di Graziano Desole. Alla fine della processione inizia a piovere copiosamente, per fortuna si entra subito in chiesa. La messa è concelebrata dal parroco Don Giuseppe e dal nostro Don Antonello. Durante la cerimonia si svolge un rito singolare: è fatto bruciare un pallone avvolto di bambagia, con un'intelaiatura metallica, appeso all'ingresso dell'altare e ci riferiscono che il rito rappresenta il martirio del santo. Il pallone è poi invaso da un'imponente fiammata ed è infine ridotto a uno scheletro annerito. La nostra "ragazzina" Rachele Spezzigu

(flautista della banda), figlia di Annalisa Sannitu (che invece suona il clarino), porta l'offertorio accompagnata da un altro giovanissimo, Mattia Bari, membro della formazione di San Bartolomeo. Nell'ambito della funzione ecclesiastica si coglie l'occasione per ricordare un'importante ricorrenza ovvero il quarantesimo anno di matrimonio dei presenti Tomasa e Giovanni Addis. Alla fine della messa, è improvvisato il "Coro Bandistico B. Demuro". Luca Chirigoni suona l'organo e Piero Fresu intona l'*Ave Maria* in lingua sarda; tutti noi gli andiamo dietro quasi spontaneamente. Il canto è struggente e la commozione diventa generale. Dopo la messa non manca l'aperitivo di rito, con le bande che in sottofondo suonano diverse marce allegre.

Si va pranzo e fra i piatti forti del menu c'è la nostra ormai famosa *suppa*, che è cucinata sul posto grazie all'encomiabile impegno di alcuni volenterosi berchiddesi. Hanno partecipato fattivamente alla preparazione Giovanni Addis, Gianni Brianda, Tomasa Fresu, Tiana Bomboi, Giuliana Fresu e Mario Zaccagni. La nostra specialità va a ruba. I cuochi locali, invece, preparano l'ottima polenta *concia*. Da elogiare anche gli addetti alla cucina dell'oratorio e gli stupendi ragazzi (animatori dello stesso ritrovo parrocchiale) che hanno servito i pranzi e le cene.

Intanto è stato allestito un tavolo con tutte le nostre migliori produzioni vitivinicole. Antonello Desole, Lello Crasta (con la divisa della Confraternita del Vermentino), Massimo Puggioni, Gianni Brianda e Gianni Sanna forniscono un servizio perfetto. Sono offerte anche le *panadas*, ancora in gran numero nonostante le nostre abbondanti colazioni, i cittadini della Val Cavargna apprezzano e le divorano in un attimo.

Fra gli ospiti è accorso, vinto dalla nostalgia, il berchiddese Mario Pianezzi che vive a Bellinzona. Con lui anche la moglie Gabriella. Sono inoltre presenti, richiamati dalla "zuppa berchiddese" che avevano già gustato in occasione di un loro soggiorno a Berchidda, alcuni amici di Saronno ovvero gli elementi della famiglia di Adelchi Grossi. Verso le diciotto si tiene il concerto della nostra formazione, diretta impeccabilmente dal maestro Salvatore Grixoni. Tra le fila della compagine berchiddese anche Antonio Casula al clarinetto. Fra i brani spicca *A diosa* (Non potho reposeare), scritta dal poeta sardo Salvatore Sini,

che incanta la platea. Si va ancora a cena (non si sa con quale coraggio), poi ancora intrattenimento musicale e balli. Gran finale con i fuochi d'artificio che illuminano le stupende vette della valle. Il lunedì mattina ci si organizza per la partenza, non prima di aver consumato ancora un lauto pranzo in un hotel di Cusino.

C'è il tempo, per suggellare il distacco e a titolo di ringraziamento, di cimentarsi ancora in un canto ed ecco nuovamente librarsi nell'aria le note dell'*Ave Maria* in lingua sarda, intona il solito Piero Fresu, le voci si fondono e tutti cedono un'altra volta alla commozione. Ci accingiamo ai saluti, fuori ci sono, fra gli altri, il nostro Antonio Casula e l'imparaggiabile Lino Mancassola che hanno già una lacrima sul viso. Il distacco non



è semplice. Ricordiamo con vero piacere altre persone, ricche di umanità e cordialità, come Giulio Mazza e la moglie Gloria, di San Bartolomeo, che hanno "scarrozzato" i berchiddesi da tutte le parti. Poi Mario Mancassola e Franca, anch'essi di San Bartolomeo, che hanno messo a disposizione i loro alloggi. Ida e Franco di Cusino, che sono stati sempre pronti ad accompagnarci a Lugone. Non possiamo poi tralasciare Germi Battaglia, Annie e Gerard, Cristian Strepparava e Giada di Sora, che ci hanno aperto le porte delle loro abitazioni e infine la famiglia di Italo Pedrazzani, proprietari della *Locanda Maria* a Lugone.

I volti degli abitanti di questi paesi sono per noi diventati ogni giorno più familiari. Insomma, ci siamo sentiti tutti a casa. Man mano che scendiamo a valle ci pervade una strana malinconia, anche se sappiamo di raggiungere presto la nostra amata terra. "La madre delle montagne" sembra liberarci dal suo abbraccio, ci manca il suo calore, fra noi è calato un grande silenzio. Scrutiamo ancora il lago che sembra vestirsi d'argento. Non è il nostro mare turchese, ma è chiaro come gli occhi degli abitanti della Val Cavargna. Arrivederci a Berchidda.

GIORNATA MONDIALE DEL RIFUGIATO

Lettera ai molti "Salvini d'Italia"

di P. Teresino Sebastiano Serra

Vivo e scrivo dal confine Mexico-Texas. Qui ogni giorno sostano decine e decine di emigranti dal sud del Messico e dall'America centrale. Le loro lacrime sono dignitose e ci fanno dimenticare tutte le urla e offese razziste che riceviamo.

Caro Salvini.

Le scrivo in occasione della giornata mondiale del rifugiato. Scrivendo a lei, scrivo anche a quanti pensano di pensarla come lei. Ultimamente lei sta urlando parecchio contro gli immigrati e i rifugiati. Da quanto leggo, mi rendo conto che tra i politici italiani è più popolare chi ha molta saliva e poco pensiero. Lei ha molta saliva. Ma non è ignorante, perché sa e conosce la vera situazione. Lei non è ignorante, ma le conviene ignorare certe realtà per qualche voto in più. A molti politici italiani non interessa difendere la verità, perché difendere la verità significa esporsi, bruciarsi e, spesso, perdere. Si prendono più voti con affermazioni strampalate. Caro Salvini, parli di meno e dialoghi di più. Per gli immigrati c'è bisogno di una politica e riflessione seria e non di urla razziste. Alcuni punti:



1. Storia dell'uomo: l'uomo è sempre stato una camminante, un migrante, un fuggente dalle guerre, dalla fame e dalla morte. Come succede ora. Nella Bibbia, libro preferito da Papa Francesco, ci sono frasi che riassumono la storia dell'uomo che migra e fugge continuamente. Se lei è credente ascolti e impari: *"Poiché il Dio grande e forte... ama lo straniero dandogli pane e vestiti. Amate, dunque, lo straniero perché anche voi foste stranieri nel paese d'Egitto."* Deut. 10:17) *"Non maltratterai lo straniero e non l'opprimerai perché anche voi eravate stranieri nel paese d'Egitto"* (Esodo 22:21) *"Avrete una stessa legge per il forestiero e per il nativo del paese"* (Levitico 24:22) *"Vi sarà un solo statuto per tutta*

l'assemblea, per lo straniero che risiede con voi; sarà uno statuto perpetuo, per tutte le vostre generazioni; come siete voi, così sarà lo straniero davanti all'Eterno" - (Numeri 15:15-16). Il Papa, caro Salvini, è uomo di spiritualità biblica e non farà mai silenzio davanti alle sparate razziste.

2. Guerre sporche: gli immigrati o extracomunitari o rifugiati stanno scappando da guerre, fame, pericoli e morte. Partono senza sapere dove e se arriveranno. Tra morire di fame e morire lottando, preferisco lottare. E, quando arrivano, trovano muri di divisione, disprezzo, minacce, razzismo. Scappano da guerre create dalle nostre nazioni potenti. Scappano dalle bombe prodotte e vendute dalle stesse nazioni che chiudono le porte ai migranti. Sono bombe e armi *made in Europa*, in Usa e in Asia. E, con il razzismo, lei e i suoi alleati vorrebbero che questi poveracci tornassero sotto quelle bombe fabbricate da noi, vendute da noi e sganciate da noi. Chi ha messo in mano ai banditi dell'Isis e ai nostri così detti nemici le armi più sofisticate? Quelle armi non sono nate nel deserto del Sahara.

George Bush, presidente americano, aiutato dalla NATO, ha bombardato i Balcani, Irak e Afghanistan per, aimè, ...stabilire la democrazia. Lui ha cantato vittoria e le guerre hanno continuato e peggiorato la situazione, producendo distruzione, emigranti, profughi e fuggitivi. Nella guerra non vince nessuno. Vince solo la morte e la distruzioni di popoli

3. Al tempo delle colonie: nazioni come Inghilterra, Francia, Belgio, Germania e Italia sono piombate in Africa e hanno conquistato, distrutto, rubato e poi abbandonato quella gente. Proprio loro, ora, vogliono chiudere le frontiere. Sono piombate in Africa e Asia come avvoltoi e ora piombiamo nuovamente come avvoltoi su questi poveri che scappano dalla morte. Caro Salvini, gli immigrati sono qui oggi, perché noi eravamo là ieri. Metta il cuore in

pace: nonostante i muri del razzismo, gli immigrati non se ne andranno e il colore della pelle degli europei cambierà e diventerà sempre più nera.

Conviene allora studiare una politica di convivenza tra differenze etniche. Un politica che stia attenta a chi è migrante e a chi è terrorista. Sono d'accordo con lei: mescolati agli immigrati, arrivano terroristi, mafiosi e schiavisti. Un politica intelligente, però, potrà distinguere la zizzania dal grano.

4. La Chiesa: Il Vaticano, contrariamente alle sue affermazioni, ha fatto e fa molto più delle chiacchiere dei politici del mondo. Esiste un altro Vaticano fuori dell'Italia: nelle nazioni povere e in guerra, un esercito di missionarie e missionari, un esercito di donne e uomini volontari laici si sacrificano per aiutare i poveri nei campi dei profughi e rifugiati, nelle scuole, ospedali, centri di attenzione. Senza questo *"esercito del Vaticano"* i migranti sarebbero molto più numerosi.

Poi c'è l'esercito dei volontari della *caritas* in ogni diocesi. C'è anche la Caritas di Milano. Vada a dare una mano e ascolti le storie tragiche di chi soffre. Nessuno vuole abbandonare il proprio paese, attraversare deserti, fiumi e mari per avventura. Se lo fa, è perché è costretto; ed è l'unica via per fuggire da morte sicura. E' ascoltando chi soffre che si possono fare piani politici intelligenti per risolvere la situazione mondiale dei migranti.

Caro Salvini, difenda la verità, difenda chi soffre anche a costo di perdere voti.

5. Il nostro passato: è bene ricordare il nostro passato e la storia delle sofferenze degli emigrati Italiani. Ecco che si diceva negli USA degli immigrati Italiani all'inizio del 1900: *«Generalmente (gli Italiani) sono piccoli di statura e oscuri di pelle. Non amano l'acqua, molti di loro puzzano perché tengono lo stesso vestito per molte settimane.*

Si costruiscono baracche di legno ed alluminio nelle periferie delle città dove vivono, vicini gli uni agli altri. Quando riescono ad avvicinarsi al centro affittano a caro prezzo appartamenti fatiscenti. Si presentano di solito in due e cercano una stanza con uso di cucina. Dopo pochi giorni diventano quattro, sei, dieci. Tra loro parlano lingue a noi incomprensibili, probabilmente antichi dialetti. Molti bambini vengono utilizzati per chiedere l'elemosina; ma sovente davanti alle chiese donne vestite di scuro e uomini anziani invocano pietà, con toni lamentosi e petulantanti. Fanno molti figli che faticano a mantenere e sono assai uniti tra di loro. Dicono che siano dediti al furto e, se ostacolati, violenti. (...) I nostri governanti hanno aperto troppo gli ingressi alle fron-

tiere ma, soprattutto, non hanno saputo selezionare tra coloro che entrano nel nostro paese per lavorare e quelli che pensano di vivere di espedienti o, addirittura, attività criminali (...) Proponiamo che si controllino i documenti di provenienza e a rimpatriare i più. La nostra sicurezza deve essere la prima preoccupazione».

Questo testo è tratto da una relazione dell'Ispettorato per l'Immigrazione del Congresso americano sugli immigrati italiani negli Stati Uniti, ottobre 1912. Come vede, la storia

si ripete. Dalla sofferenza dei nostri padri emigrati dovremmo imparare ad accogliere e non a disprezzare quanti arrivano cercando un pezzo di pane e un bicchiere d'acqua.



LAUDATO SIE MI' SIGNORE Commento all'Enciclica di Papa Francesco da parte del più infimo fra i cristiani

di Carlo Casu

A proposito dell'Enciclica recente di Papa Francesco... che molto ha fatto discutere, ci sarebbe anche molto da dire.

E' un vero e proprio trattato di Ecologia, argomento non infrequente in altre encicliche papali e oggi di moda, per cui il papa non riesce a sottrarsi, come in altre circostanze, al fascino di mettersi in luce, data anche la sua veste e l'autorità che gli deriva dalla sua funzione mediatica, per esprimere la sua opinione, spacciandola come verità assoluta della Chiesa.

Considerato questo, leggendo con attenzione l'Enciclica del papa, effettivamente si ritrovano moltissimi riferimenti evangelici e scritturali. Il che fa sembrare tale Enciclica come un grosso, un Big-sermone della domenica.

L'Ecologia che si propone l'enciclica, è trattata con cura, per l'amor del cielo! Molto bello ed edificante il riferimento iniziale alla "Laude" di San Francesco, anche come titolo dell'Enciclica.

Ecologia approfondita anche troppo, anche se con una dovizia sproporzionata di parole e di concetti, oltre che di riferimenti, un po' troppo ampollosa e appesantita insomma. Certe cose e certi argomenti si potevano anche dire in maniera più semplice e sbrigativa. A parte i soliti

riferimenti di natura geopolitica, che non sono assolutamente attinenti alla competenza ecclesiale, anche se oggi sono comunemente accettati.

Una sequela inverosimile di argomenti, che sono (è ovvio!), alla portata di tutti, soprattutto delle autorità scientifiche e politiche internazionali, che vigilano da tempo sui fenomeni legati ai cambiamenti ambientali, dovuti all'azione dell'uomo.

Ma alcuni scienziati, come per esempio Antonino Zichichi (di area cristiana), non sono affatto d'accordo che sia l'intervento umano a modificare le forze in gioco nella natura, ma faccia parte della svolta universale e dei cicli naturali in cui si sviluppano le vicende naturali.

Edmondo Canepi, nel suo libro "L'Utopia dell'assoluto", ne attribuisce le cause prime ad una incomprensione ingiustificata e all'abbandono dei principi irrinunciabili della filosofia, cioè del sapere umano:

"...Dunque, senza la Filosofia, intesa nel senso più puro, più genuino e più sacro, l'uomo prepara inconsapevolmente, ma anche irrimediabilmente, l'inizio del processo degenerativo universale, del degrado di tutte le cose, al capolinea del quale ci aspetta l'autodistruzione e la fine orrenda dell'universo oggi conosciuto, sconvolto dal caos provoca-

to specificamente dal disordine praticato dall'uomo. Una scelta ingloriosa e colpevole, dunque, non scevra di responsabilità singole, ma anche collettive."

Ma cosa c'entra la filosofia? Perché la filosofia è al sommo del sapere umano, al vertice del sapere, in quanto riassume i risultati di tutte le scienze umane e ne fa la sintesi. Da cui ne deriva il primato della filosofia nel campo delle attività conoscitive umane.

Ora, la filosofia insegna (continua) che :

"Di tutte le leggi che troviamo immanenti in natura e che sono oggetto della nostra conoscenza, la più generale e importante vorrei citare quella relativa all'Ordine in cui tutte le cose e quindi l'universo sono stati per così dire portati all'esistenza e sussistono, ciò che i primissimi pensatori greci chiamarono "cosmo". Tutto questo, secondo me, denota un progetto iniziale, in contrasto con la tesi del caos iniziale, propria del darwinismo o comunque della corrente di pensiero più agnostica e materialista del nostro tempo. Comunque sia, anche se l'universo nascesse da un caos iniziale, è certo che le cose si sono trovate in un certo ordine e che nessuna cosa e nessun oggetto si mette in ordine da sé stesso, in natura. Ciò non ha bisogno di veruna dimostrazione.

L'Ordine è perciò, anche da un punto di vista etico e morale, il primo vero, grande imperativo categorico generale per l'universo e per la vita umana.

L'uomo è, salvo dimo-

Continua a
p. 12

LAUDATO SIE MI' SIGNORE

continua da p. 11

strazione contraria, l'economista designato dell'universo, nel senso greco e letterale della parola.

Ma se venisse meno a questo suo compito e dovere, compito universale, distruggerebbe sé stesso, a favore di una nuova situazione biologica, attualmente sconosciuta, che forse lo negherebbe o addirittura lo escluderebbe. In tal senso, la fine dell'uomo, il cosiddetto Olocausto generale o Fine del mondo, si configura come una pura catastrofe naturale, al pari della caduta di un meteorite gigantesco, che modifica soltanto i rapporti di forze fisiche nella natura."

Ma cosa c'entra la religione cristiana e l'Enciclica di papa Francesco con quanto appena esposto? Naturalmente, il punto di vista cristiano è diverso, entro certi limiti.

Gesù nel suo insegnamento (a cui noi cristiani dovremmo attenerci), non è stato molto tenero su questo argomento, come si legge, per esempio, in Matteo 24. La fine del mondo, anzi del "sistema umano", ci sarà a breve e per colpa dell'uomo e del suo comportamento.

Afferma Gesù, oltre ai particolari della profezia, che, per brevità, tralascio in questo contesto:

"...perché allora vi sarà una grande afflizione; tale che non v'è stata l'uguale dal principio del mondo fino ad ora, né mai più vi sarà. E se quei giorni non fossero stati abbreviati, nessuno scamperebbe; ma, a cagion degli eletti, quei giorni saranno abbreviati..."

Da un punto di vista strettamente scritturale, che cosa ha determinato il rischio avvenire e presente di questo scempio?

Se noi analizziamo Genesi 17-19: "...il suolo sarà maledetto per causa tua; ne mangerai il frutto con affanno, tutti i giorni della tua vita. Esso ti produrrà spine e triboli, e tu mangerai l'erba dei campi; mangerai il pane col sudore del tuo volto, finché tu ritorni nella terra donde fosti tratto; perché sei polvere e in polvere

ritornerai".

Questa disposizione e profezia spiega e determina il percorso

della storia umana. Ma come? In quanto l'uomo ha condizionato tutto il suo progresso (chiamiamolo così) a questa previsione di Dio, in quanto ha fatto di tutto per evitare e superare gli aspetti negativi e dolorosi di quella svolta, organizzandosi al meglio, secondo lui, e per giunta contro la volontà di Dio Padre.

Da qui nascono anche tutte le aspirazioni e ambizioni umane, per lo meno quelle più individualistiche, per soffrire meno, a causa di questa situazione di lavoro forzato, sfruttando gli animali e le persone umane (prima di tutte la donna) nel lavoro prima campestre e poi industriale e burocratico, onde allegge-



rarsi degli aspetti più negativi del lavoro, che ci rende veramente simili alle bestie.

In seguito viene anche in ausilio la tecnologia e gli sviluppi tecnologici attuali, con la rivoluzione industriale di oggi, di cui parla anche estesamente papa Francesco. Ora la tecnologia nasce da questo sforzo dell'uomo di liberarsi dalle difficoltà e dalla fatica. Ma ciò produce, così come è concepita, residui, immondizie e in definitiva inquinamento "a tutto spiano", perché tutti i mezzi a disposizione dell'uomo in sede naturale, sono stati utilizzati impropriamente, sconsideratamente o lasciati alla libera e disordinata discrezionalità umana. Qualcuno allora potrebbe ribattere che il Signore, con la sua previsione, ha determinato questo corso obbligato degli eventi. Ma l'uomo può criticare la volontà di chi

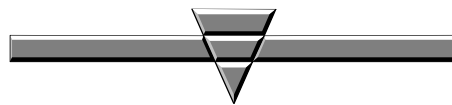
lo ha creato? Eppoi Il Signore non ha mica detto di fare così, come facciamo noi oggi! Ha solo previsto che l'uomo avrebbe avuto delle difficoltà serie a sopravvivere a causa della sua caparbietà e delle sue scelte improntate sull'errore umano.

Allora, in definitiva a questo punto, ormai non dipende tanto dal comportamento umano prossimo e dalla buona volontà delle istituzioni, ma è una situazione irreversibile la nostra, ormai senza possibilità di soluzione. Tutto dipende ormai solo dal ritorno di Cristo Gesù', di cui si parla estesamente in Matteo 24.

Ma come mai allora che ci sarebbero ancora, a portata di mano, delle soluzioni ragionevoli e che si potrebbe ancora rimediare il tutto? Le cose non stanno diversamente? Invece, sono state citate diverse fonti del vangelo, anche interessanti, ma quello indicato sopra, che poi era la più importante, niente! Una dimenticanza?

Forse si vuole nascondere la verità? Esiste un'altra verità?

Certo, ma allora a quale vangelo dobbiamo credere?



Direttore:
Giuseppe Sini

Composizione:
Giuseppe Meloni

Segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Hanno collaborato:
Carlo Casu, Raimondo Dente, Rino Maraccani ✠, Francesco Franco Masia, Antonio Rossi, Piero Modde, Maria Paola Sanna, Bustieddu Serra, Lucio Sini.

Stampato in proprio
Berchidda, ottobre 2015
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96

piazza del popolo non ha scopo di lucro



gius.sini@tiscali.it
melonigi@tiscali.it

Indirizzo Internet
www.quiberchidda.it
giornale stampabile a colori